

STEFANO DI PINO

*Articoli scientifici e narrazioni odeporiche nelle riviste letterarie del Regno di Napoli (1734-1799).
Appunti e indici*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

STEFANO DI PINO

*Articoli scientifici e narrazioni odeporiche nelle riviste letterarie del Regno di Napoli (1734-1799).
Appunti e indici*

Il contributo si propone di condividere i risultati dell'indicizzazione delle riviste letterarie stampate nel Regno di Napoli nel Settecento. Partendo dal gruppo intellettuale radunatosi attorno a Bartolomeo Intieri e Antonio Genovesi, la comunicazione ne evidenzia le ricadute filosofiche sulla letteratura periodica successiva e si sofferma dunque sulla massiccia presenza di articoli di carattere scientifico-naturalistico e odeporico per catalogarne le tipologie e condividere alcune riflessioni sull'impatto che questa produzione ebbe sulla maturazione del genere delle memorie di viaggio negli stessi giornali regnicoli e sulla relativa produzione letteraria del secondo Settecento.

1. Alcuni studiosi, principalmente storici, hanno evidenziato ed enfatizzato la presenza di un ritardo nel giornalismo letterario napoletano e regnicolo, e questo in parte è vero. D'altro canto, a differenza di quanto avviene in altri e più fecondi centri di stampa della penisola,¹ le riviste napoletane sono caratterizzate dalla presenza alle loro spalle non già di singoli divulgatori, bensì di più o meno forti istituzioni culturali, siano esse accademie oppure cenacoli di intellettuali (molto spesso, questi, di matrice massonica), che trovano nello strumento della rivista l'ideale mezzo di diffusione per gli argomenti già dibattuti all'interno di cerchie ristrette. Il periodo più intenso e propriamente definito della pubblicistica letteraria napoletana, ad ogni modo, va collocato senza dubbio nel trentennio che corre tra il 1769 e la cesura del 1799.

Infatti, mentre già a Napoli si pubblica il «Giornale letterario» di Carlantonio Pilati, nella ristampa napoletana a opera di Giuseppe Maria Severino-Boezio (1769-1773), a Palermo Isidoro Bianchi avvia la sua collaborazione con i fratelli De Blasi e le accademie erudite siciliane, per dare vita alle enciclopediche «Notizie de' letterati» (1772-1773) di Andrea Rapetti, su chiara ispirazione delle «Novelle letterarie» fiorentine. Il progetto delle «Notizie», tuttavia, è a tal punto legato alla vita accademica siciliana che sarà proprio un momento di litigiosità tra eruditi a decretarne lo spegnimento. Una certa maturità si riconosce alla «Scelta miscellanea» (1783-1784) di Giovanni De Silva, organo di divulgazione delle discussioni del salotto di Mergellina di Antonio e Domenico Di Gennaro, duchi di Belforte e Cantalupo. La rivista è patrocinata dalla Società Letteraria e Tipografica di Napoli di Giuseppe Maria Galanti e in seguito dalla Nuova Società Letteraria e Tipografica di Napoli, con un avvicendamento non privo di problemi che, come spesso accade, ha avuto delle ricadute sulla diffusione dei numeri del giornale.² Nella sua ideale continuazione, il «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli» (1785-1786), organizzato dell'avvocato Giuseppe Vairo Rosa, confluiscono peraltro alcuni dei più importanti articolisti della «Scelta miscellanea».

¹ Tra le tante riviste, raccolte e opuscoli, si citano a Venezia la «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» (1728-1757), poi «Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici» (1755-1787), le «Novelle della Repubblica delle lettere» (1729-62), «Il nuovo postiglione. Novelle dal mondo» (1741-1816) e la «Storia letteraria d'Europa» (1750-1759); a Livorno il «Magazzino italiano» (1752-1753) e il «Magazzino toscano d'istruzione e piacere» (1754-1756); a Pisa il «Giornale letterario» (1757-1762); a Roma il «Giornale dei letterati pubblicato col titolo di Novelle letterarie oltremontane» (1742-1760); a Firenze, ovviamente, le «Novelle letterarie» (1740-1792) ancora sotto l'egida di Giovanni Lami. Per uno sguardo d'insieme si rimanda all'ancora valido *Elenco delle testate* in G. RICUPERATI, *Giornali nell'Italia dell'«ancien régime»*, in V. CASTRONOVO-ID.-C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, 366-372.

² Per una ricostruzione delle intricate vicende della Società dalla sua fondazione nel settembre sino alla scissione e la fondazione della Nuova Società Letteraria e Tipografica di Napoli, così come pure per un approfondimento sistematico su questa importante rivista napoletana da un punto di vista storico-letterario, mi sia concesso di rimandare alla mia ricostruzione in S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento nel Regno di Napoli (1734-1799). Indice ragionato*, tesi di Dottorato presso la Sapienza Università di Roma, a.a. 2018/2019, rel. Beatrice Alfonzetti, I, 112-188.

L'ultima fase, che corrisponde a una piena maturità pubblicistica, si colloca negli anni '90. Il desiderio di divulgazione di letterati e scienziati trova espressione nell'«Analisi ragionata de' libri nuovi» (1791-1793) di Giovanni Leonardo Marugj e Antonio Jerocades, che inaugura una stagione destinata ad assumere concreta realizzazione soprattutto nel «Giornale letterario di Napoli» (1793-1799) e nelle «Effemeridi enciclopediche» (1794-1796), continuazioni dell'«Analisi» a seguito dello scisma invocato da Marugj nell'ambito del gruppo intellettuale che era alle spalle della 'rivista madre'.

Queste sette riviste rappresentano di fatto gli esiti pubblicistico-letterari nel Regno di Napoli nel secondo Settecento e, benché molto diverse tra loro, sono tutte di fatto animate da allievi ed epigoni di Antonio Genovesi. Esse accolgono infatti come elemento fondante la lezione 'pragmatica' che l'abate salernitano aveva maturato decenni prima nel circolo intellettuale di Bartolomeo Intieri: le scienze utili prima di ogni altra cosa. Ad esempio il «Giornale letterario di Napoli» nella sua *Presentazione* si dichiara dedicato precipuamente all'agricoltura e all'economia.³ Di fatto non è così, non in assoluto, ma vero rimane che tutti questi giornali racchiudono un così ampio spettro di temi che finisco per costituire un vero e proprio scrigno bibliografico, una scatola nera attraverso la quale è possibile gettare più di una luce sull'intricata matassa che è il panorama editoriale (non solo napoletano) nell'ultima metà del secolo decimottavo.

Alla luce di quanto appena dichiarato, indispensabile si ritiene una brevissima digressione sul gruppo di *hommes de lettres* che tra gli anni '30 e gli anni '40 del Settecento contribuirono alla formazione culturale dell'autonomo Regno di Napoli a seguito della guerra di successione polacca. È questo un passaggio obbligato in gran parte dovuto al fatto che proprio in quegli anni iniziano le riunioni nella dimora dell'agronomo (e agente segreto fiorentino) Bartolomeo Intieri, a Napoli e nella sua villa di Massa Equana (oggi Vico Equense). È questo circolo intellettuale che darà vita alla *Scelta de' migliori opuscoli* (1755), una selezione di saggi scientifici che rappresenta in qualche modo il primo vero passo verso la maturità del giornalismo letterario napoletano. L'editore, Bartolomeo De Felice, è uno di membri del consesso intieriano, mentre dalla bottega dello stampatore di questo volume, Giuseppe Raimondi, escono gran parte dei libelli provenienti dai frequentatori della casa di Intieri. L'importanza della *Scelta* ai fini del nostro discorso risiede da un lato nel fatto che essa – più delle altre opere stampate, sempre per i tipi di Raimondi, dai più eminenti partecipanti del circolo – è espressione di una collettività, ossia dell'intero circolo intellettuale che si raduna attorno a Bartolomeo Intieri e ai suoi sodali Celestino Galiani e Alessandro Rinuccini. Tra i membri di spicco di questo circolo compaiono inoltre anche i giovani Ferdinando Galiani, Bartolomeo De Felice e Antonio Genovesi, quest'ultimo allievo promettente di Nicola Antonio e Pietro de Martino. Un altro elemento da tenere in considerazione è che, benché la *Scelta* sia a conti fatti 'solamente' un volume collettaneo (poiché il progetto della collana si fermerà al primo volume) e non un vero e proprio giornale letterario, nondimeno saranno i suoi caratteri di mediazione culturale – poi ripresi e sviluppati da De Felice nella Repubblica elvetica con l'«Estratto della letteratura europea» tanto amato dai fratelli Verri – ad animare nei decenni successivi le riviste letterarie napoletane. Queste ultime, quindi, possono dirsi abitate dalla pragmatica lezione genovesiana ed è questa una delle ragioni principali del grande spazio dedicato sulle loro pagine alle scienze naturali e – nel modo in cui vedremo – alla cosiddetta letteratura di viaggio.⁴ Questo almeno finché, in concomitanza con

³ «Giornale letterario di Napoli», I (1793), s. n.

⁴ Riguardo alla *Scelta de' migliori opuscoli*, progetto di collana di divulgazione scientifica a lungo sottovalutato, si rimanda, *ad indicem*, ai commenti di Torrini in ID. (a cura di), *Scelta de' migliori opuscoli. Discorso accademico del sig.*

l'esperienza rivoluzionaria a Napoli, i giornali cesseranno le stampe per lasciare spazio a una pubblicistica di stampo ben diverso.

2. Le tre annate attualmente disponibili del «Giornale letterario» di Coira, ristampato a Napoli da Severino-Boezio a partire dal 1769, evidenziano un dato caratteristico di molte delle riviste scientifico-letterarie che nascono nel Regno di Napoli: benché la letteratura *tout court* venga in qualche modo screditata in fase progettuale, dai risultati dello studio quantitativo degli indici del giornale emerge al contrario una forte presenza di recensioni di opere squisitamente letterarie. Nello specifico, una ripartizione su base tematica delle annate del «Giornale letterario» permette di registrare una maggioranza di opere recensite afferenti proprio alla sfera letteraria, a pari merito con quelle relative alla teologia. Un dato, quest'ultimo, che non stupisce, alla luce dell'anticurialismo pilatiano che più di una reazione – e proprio a Napoli – stava provocando.

ARTICOLI	I (1769)	II (1771)	III (1773)	TOT.
Letteratura		4	4	8
Storia	2	2		4
Belle arti				0
Musica				0
Archeologia		1	1	2
Filosofia	1	3	1	5
Teologia	4	3	1	8
Enciclopedie	1			1
Letteratura di viaggio		4		4
Scienze naturali				0
Scienze	1	1	1	3
Medicina	2	2		4
Agraria		1		1
Diritto	1	1		2
Economia	1			1
Varie			1	1

Dall'autore delle *Riflessioni di un Italiano sopra la Chiesa in generale* ci si aspetta una forte attenzione a opere di carattere religioso e in un certo qual senso anche l'interesse di Giuseppe Maria Boezio a pubblicare il suo «Giornale letterario» grigionese non è operazione di difficile collocazione. Pilati irrompe nel dibattito culturale napoletano nel 1768 con le sue *Riflessioni*, inizialmente anonime, ed è immediata la risposta da parte del mondo ecclesiastico e l'inaugurazione di una polemica di ampia portata: ed è appunto sulla scia di quest'ultima che lo stampatore propone la ristampa del «Giornale

di Maupertuis sul progresso delle scienze, Dissertazione del sig. Renato Descartes sul metodo, Discorso storico-critico del chiarissimo Vincenzo Viviani sulla vita e ritrovati del sig. Galileo Galilei, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, 2002; A. M. RAO, *Fortunato Bartolomeo De Felice e Napoli*, in S. Ferrari (a cura di), *Fortunato Bartolomeo De Felice. Un intellettuale cosmopolita nell'Europa dei Lumi*, Milano, Franco Angeli, 2016, 13-34. Si rimanda inoltre a S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, I, 5-66.

letterario». ⁵ L'intento degli stampatori, ovviamente, è sempre quello di vendere molte copie e il modo migliore per farlo è senza dubbio cavalcare una polemica ancora assai viva nel cuore dei potenziali lettori.

La presenza di ben quattro articoli relativi alla letteratura di viaggio, poi, è un dato che merita qualche approfondimento. Un confronto tra il «Giornale letterario» di Pilati, dunque un foglio 'estero', con un giornale letterario regnicolo del medesimo periodo, le «Notizie de' letterati», descrive in maniera essenziale ma decisa un ritardo nella ricezione del genere odeporico da parte della pubblicistica napoletana. Le opere oggetto delle recensioni pilatiane, tutte contenute nel secondo volume, sono la *Lettre au Docteur Maty sur les Geants Patagons* di Coyer, l'*Historie von Grönland* di David Cranz, *Terra Australis cognita* di Charles de Brosses e una traduzione francese dell'*History of New York* di William Smith. ⁶ I primi tre testi rientrano peraltro a pieno titolo nella sfera dell'interesse dell'illuminista trentino non per la sola materia geografica, quanto piuttosto per l'aspetto antropologico del viaggio com'era inteso, ad esempio, da de Brosses, ⁷ che peraltro nei *Voyages en différens pays de l'Europe* si sarebbe esplicitamente presentato come «viaggiatore filosofo». ⁸ Il confronto quantitativo tra le due riviste in merito alla letteratura di viaggio è quantomeno impari. Nelle «Notizie de' letterati» i contributi riconducibili al genere odeporico sono appena due su centinaia di articoli: ⁹ una relazione del Conte Cesare Caetani (patrocinatore della rivista) su «certe antiche fabbriche scavate presso il fiume Cassibili vicino Siracusa» e la recensione dell'anonima *Vera guida per chi viaggia*, «opera di un moderno viaggiatore». ¹⁰ A dire il vero ci si sarebbe aspettata, da una rivista a vocazione enciclopedica diretta da Isidoro Bianchi, una maggiore attenzione alle moderne suggestioni del genere di viaggio che, proprio dal decennio precedente, andava manifestando una diffusione così repentina nella repubblica letteraria europea. La disamina della *Vera guida per chi viaggia* ha in effetti il merito di risultare perfettamente centrata rispetto ai dibattiti contemporanei; un dato che risulta in controtendenza rispetto alle statistiche impietose appena citate:

⁵ Cfr. P. MATARAZZO, *Carlantonio Pilati e Napoli*, in S. Ferrari e G. P. Romagnani (a cura di), *Carlantonio Pilati. Un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, Milano, Franco Angeli, 2005, 217-238: 224-229. Sulla *Dimostrazione della ignoranza e della empietà dell'italiano anonimo scrittore delle Riflessioni sopra la Chiesa*, risposta di Felice Maria da Napoli (al secolo Garzia Alonzo Guzmán) al riformismo illuministico pilatiano, cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino, Einaudi, 1976, II, 301-304. L'opera di Guzmán, in 3 volumi, viene lungamente recensita in un altro giornale letterario napoletano, le «Notizie de' letterati»: il primo volume in «Notizie de' letterati», I, 24 (1772), 374-379; il secondo volume ivi, II, 3 (1772), 40-42 e 4 (1772), II, 53-56; il terzo e ultimo in 13 (1772), II, 195-198, 15 (1772), II, 233-236 e 16 (1772), II, 246-248.

⁶ Cfr. *Lettre au Docteur Maty sur les Geants Patagons*, in «Giornale letterario», II (1771), 112-114; *Istoria della Grenlandia*, ivi, 120-152; *Terra Australis cognita, or Voyages to the Terra Australis or Southern Hemisphere*, ivi, 158; *Histoire de la Nouvelle York par William Smith*, ivi, 159-160.

⁷ Cfr. l'introduzione di Carlo Levi a C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, [Milano], Parenti, 1957, riportata anche integralmente in C. LEVI, *Coraggio dei miti. Scritti contemporanei (1922-1974)*, a cura di G. De Donato, Bari, De Donato, 1975, 256-263. Al riguardo cfr. anche G. B. BRONZINI, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi: da eroe stendhaliano a guerriero birmano*, Bari, Dedalo, 1996, 339 ssg.

⁸ Il riferimento è alla traduzione italiana, parziale, datata 1781: C. PILATI, *Lettere scelte del signor *** viaggiatore filosofo tradotte dal tedesco*, Poschiavo, 1781.

⁹ Mentre il «Giornale letterario» di Pilati ristampato a Napoli è una rivista annuale, il giornale palermitano «Notizie de' letterati» ha diffusione addirittura settimanale, e si compone infatti di ben 78 numeri, a fronte dei 3 della rivista di Pilati. Per un confronto tra gli indici mi permetto di rimandare a S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, II, 13-33.

¹⁰ C. GAETANI, *Relazione di certe antiche fabbriche scavate presso il fiume Cassibili vicino Siracusa*, in «Notizie de' letterati», 10 (1772), I, 148-154; *La vera guida per chi viaggia*, ivi, 14 (1772), I, 218-219.

Al leggere la prefazione di questo moderno Viaggiatore par, che ci voglia istruire di varie interessanti notizie non solamente in riguardo al materiale de' Paesi, de' quali dà ragguaglio, ma anche intorno alle forme de' Governi, le Leggi, l'amministrazione della Giustizia, gl'interessi de' Principi, la potenza di ciascun Dominio, il genio, il temperamento, e la maniera di vivere de' Popoli, il Commercio delle piazze, i prodotti delle Terre, le Arti, le Manifatture, [...] e tutto ciò, che può rendere profittevoli i viaggi a coloro, che girano il mondo per ritornarsene migliori; ma scorrendosi il libro non si rinviene quasi nulla di queste pompose promesse[...].¹¹

Il breve articolo si conclude con una *pointe* polemica che smaschera un'attitudine diffusa tra gli autori di opere di questo genere, frutto della millantata esperienza di un 'viaggiatore che non viaggia': anche l'estensore della *Vera guida* sembra infatti non aver mai messo piede fuori Roma e, quel che è peggio, non è certamente mai stato in Sicilia, «da poiché è affatto allo scuro delle cose nostre, e dice mille frottole, che starebbono meglio a un Cantinbanco».¹²

3. Come accade per il circolo di Bartolomeo Intieri e Antonio Genovesi, anche quello dei fratelli Di Gennaro comincia la sua attività molto tempo prima rispetto alle sue pubblicazioni periodiche di riferimento, nelle cui pagine si condensano conversazioni e dibattiti che già hanno trovato ampio spazio nei salotti dei loro animatori. Le residenze di Antonio Di Gennaro, Duca di Belforte, e di suo fratello duca di Cantalupo iniziano infatti a rappresentare un luogo di ritrovo per gli *idéologues* napoletani addirittura già a partire dai primi anni '40 del Settecento.¹³ Molti sono i frequentatori di passaggio e altrettanti quelli abituali, ma la divulgazione in forma critica delle loro discussioni avviene, sembrerebbe, proprio attraverso la «Scelta miscellanea», dalle cui colonne si sottolinea con forza – sulle base di considerazioni che lasciano trasparire le ascendenze vichiane e genovesiane dei redattori – la necessità di una maggiore partecipazione degli autori italiani a quella produzione odeporica che stava acquistando consensi nella repubblica letteraria europea e che minacciava però di divulgare un'immagine dell'Italia distorta e ingenerosa, propalata da *grand tourists* stranieri troppo spesso superficiali e indotti. Osservazioni scientifiche della natura, filosofia della scienza, poesia paesaggistica e letteratura di viaggio sono temi e generi che tornano con insistenza nei contributi pubblicati sulla rivista napoletana, spesso in maniera disordinata.

Uno dei più assidui frequentatori del consesso di Mergellina è il conte Johann Josef Wilczek, feldmaresciallo austriaco e ministro plenipotenziario degli Asburgo, importante esponente della massoneria e del 'partito austriaco' carolino contro cui Tanucci ha lottato sino a decretare la propria fine. Wilczek incoraggia e anima il circolo dei Di Gennaro e la «Scelta miscellanea»; e a manifestargli per questo una particolare gratitudine è Aurelio de' Giorgi Bertola, che il ministro incoraggia ad approfondire lo studio della letteratura tedesca, della lirica di Gessner e della filosofia della natura.¹⁴ Il lungo soggiorno di Bertola a Napoli, del resto, e la sua consuetudine con la cerchia mergellinese, rappresentano un presupposto fondamentale per comprendere le tesi filosofico-scientifiche sviluppate nel suo successivo *Viaggio sul Reno*, importante esito di quella ispirazione odeporica che nelle riviste napoletane stava già trovando sempre più spazio. La cerchia di Mergellina e il suo

¹¹ Ivi, 218.

¹² Ivi, 219.

¹³ C. A. DE ROSA MARCHESE DI VILLAROSA, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Napoli, 1834, II, 181-190; N. CORTESE, *Il giornalismo letterario nel Settecento*, in ID., *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, ESI, 1965, 309; P. GIANNANTONIO, *L'Arcadia napoletana*, Napoli, Liguori, 1962, 225 ssg. Per una lista, assolutamente parziale e senza pretese prosopografiche, cfr. S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, I, 117.

¹⁴ Cfr. A. DE' GIORGI BERTOLA, *Operette in verso e in prosa*, Bassano, Remondini, 1785, s. n.

orientamento scientifico-filosofico, aperto alle suggestioni muratorie, influenzano le riflessioni e la produzione letteraria e scientifica di molte figure autorevoli nella Napoli del secondo Settecento. Radici di questo ‘neonaturalismo mergelliniano’ si rintracciano infatti anche nei *Saggi politici* di Francesco Mario Pagano,¹⁵ e nello specifico nel capitolo *Delle varie fisiche catastrofi*. Le riflessioni di Pagano sulla storia della terra e la storia dell’uomo sono fondamentali per comprendere, tra le altre cose, la sua idea del rapporto tra i cicli cosmici e l’uomo, immerso in quella «grande invariabile catena del tutto» che influenza «la storia civile, ossia l’antica tradizione di quasi tutte le nazioni che le funeste memorie dell’ira della natura tramandarono a tardi nepoti».¹⁶ Il paesaggio non è più solo meta idillica e luogo di rifugio, ma viene visto in relazione alla storia della terra, all’evoluzione dei fenomeni naturali e dei cicli cosmici, segnati dall’alternanza di catastrofi e rigenerazioni.¹⁷

Anche un altro frequentatore della *cotèrie* digennariana, il Giovanni Fantoni più noto come Labindo, arcade, massone, giacobino – ma soprattutto, si ritiene, uomo di filosofia e di politica – ha dimostrato sensibilità nei confronti del tema della ciclicità. Le due odi omoepigrafe *A Palmiro Cidonio* – rivolte a un fratello massone¹⁸ e scritte, almeno una delle due, prima del soggiorno napoletano (1785-1788) – sono infatti già connotate da *incipit* paesaggistici che ricreano il ciclo stagionale nell’arco delle due strofe d’esordio, passando dall’«april rosato» che è «nunzio omai di primavera», sino alla «fronte candida» dell’Appennino e ai «freddi giorni [...] omai più brevi» del tardo autunno.¹⁹ Eppure l’intenso dibattito a cui Fantoni partecipa nel ritiro dei fratelli Belforte e Cantalupo incoraggia una sua graduale maturazione del rapporto con la natura. Il suo immaginario paesaggistico si demitizza e diventa assai più realistico, diremmo scientifico, e così anche più aperto alle suggestioni degli aspetti perigliosi e selvaggi; il poeta osserva ora la natura consapevole della sua vitalità potenzialmente catastrofica. Remoto si fa il «garrulo fonte» che difendeva ninfe e pastori «dal languido tormento» di «estivi sitibondi ardori» delle odi giovanili.²⁰ Dopo il soggiorno napoletano la natura non è più uno sfondo bucolico entro cui collocare con gentile enfasi scene d’idillio amoroso; anche quando in qualche modo resta l’invito amoroso, la natura è viva, in funzione di se stessa, e pertanto ha un affascinante aspetto selvatico. Così, anche se in *A Fille siciliana* (opera dedicata proprio al consesso latomistico dei Di Gennaro e in quei salotti composta) «sereno riede il pampinoso autunno / alle donzelle e agli amator gradito», dopo le stanze che introducono Belforte, Cantalupo e altri membri della società letterario-massonica – come il ‘direttore’ della «Scelta miscellanea» De Silva, cugino di Fantoni – il sole scende, l’immagine si fa notturna e in quel teatro d’ombre la forza della natura esplode con tutta la sua violenza:

¹⁵ Pagano è un altro assiduo frequentatore del salotto dei di Gennaro e probabilmente anche autore della «Scelta miscellanea».

¹⁶ F. M. PAGANO, *Saggi politici dei principii, progressi e decadenza delle società*, Ruggia, 1836, I, 110 e 128.

¹⁷ Sul rapporto di Pagano con la cultura massonica e lo storicismo vichiano che è alla base dell’impronta storiografica della «Scelta miscellanea», cfr. G. GIARRIZZO, *Vico, la politica e la storia*, Napoli, Guida, 1981, 224-231.

¹⁸ Paolo Girolamo Pallavicini (1740-1785) è un patrizio genovese, fra gli Arcadi Palmiro Cidonio (Brogi, 1767; cfr. *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A. M. Giorgetti Vichi, Roma, [Tipografia editrice romana], 1977, 206), «morto nella carica di vicecustode della Colonia Ligustica, per lo spazio di molti anni da lui onorevolmente coperta» (C. MASSUCCO, *Discorsi sacri ed elogi di Celestino Massucco*, Milano, Silvestri, 1832, 276). Pallavicini è anche protagonista della scena politica genovese, in cui è molto attivo sia nei salotti del potere che nei consessi libero-muratori, per cui cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, 303-304.

¹⁹ Cfr. le due odi *A Palmiro Cidonio*, in G. FANTONI, *Poesie*, a cura di G. Lazzeri, Bari, Laterza, 1913, 183-187 e 252-256.

²⁰ Cfr. *Al fonte di...*, ivi, s.n.p. [5].

Quando ricopre la tranquilla faccia
del mar la notte con la tacit'ombra,
di mobil fuoco la montagna ingombra,
freme e minaccia.

S'erge la lava quasi al ciel vicina,
a rivi scorre tortuosa e lenta:
l'atro destino d'Ercolan paventa
l'umil Resina.²¹

Fantoni abbandona il punto d'osservazione privilegiato del poeta in cambio di quello in prima linea dello scienziato, allo stesso modo dei naturalisti ed esploratori che intraprendevano lunghi viaggi per ascendere monti o visitare luoghi remoti. Il paradigma cambia: non basta più fantasticare sul paesaggio da lontano, ma si rende indispensabile, persino per l'ispirazione poetica, l'osservazione di prima mano:

Meco, lasciate l'ospitali mura,
su l'arduo giogo ascenderai, che scopre
la sfolgorate maestà dell'opre
della natura.²²

In questa ode, scritta proprio mentre si trovava a Napoli e che tanto scandalo suscitò nell'ambiente letterario partenopeo,²³ emergono proprio quelle tematiche scientifico-naturalistiche care a Bertola e Belforte, al punto da rendere lecito ritenere che nel gruppo, affascinato dall'attività vesuviana, vi fosse un comune afflato riconducibile a una possibile competizione poetica.²⁴

L'influenza della società letteraria e dei suoi frequentatori sulle opere e i letterati che la frequentano è particolarmente visibile in Bertola e Fantoni, ma nel caso del conte di Fivizzano è persino accentuata dalla brusca virata politica che la sua produzione registra proprio a partire dal 1788, ossia dalla sua partenza da Napoli. Per cogliere di Fantoni i primi frutti, ancora in purezza, di quel neonaturalismo mergelliniano, di grande utilità sarebbe poter leggere per intero il suo poemetto *Le piante e la carestia*, una nuova georgica con la quale Fantoni intendeva trattare, riattivando il più classico dei modelli didascalici, di quelle tipologie di coltivazioni «che potessero essere un utile succedaneo al sostentamento dell'umana specie, nel caso di carestia di quei cereali, che secondo l'ordinaria corso delle cose provvedono alla sussistenza degli Uomini».²⁵ Nonostante ne siano rimasti solo pochi e sparsi materiali (perlopiù schemi e bozze parziali), si ravvisa nelle fondamenta di quel poemetto un precipitato filosofico neonaturalistico, ma anche pedagogico e filantropico, di cui si è parlato sinora a partire dalle relazioni di viaggio che in quegli anni erano materiale di grande interesse per letterati e studiosi. Articoli scientifici, resoconti di esplorazioni e relazioni di viaggio stimolavano la conversazione filomassonica dei salotti intellettuali napoletani, emergevano negli articoli giornalistici e diventavano materiale per componimenti didascalici naturalistici.

²¹ Cfr. *A Fille siciliana*, ivi, 43.

²² Ibidem.

²³ Cfr. S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, I, 187-189.

²⁴ Cfr. A. DI RICCO, *Tra idillio arcadico e idillio 'filosofico'*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1995, 33 ssg. e EAD., *Nel Settecento napoletano: Poesia alle falde del Vesuvio*, «Atti e memorie dell'Arcadia», IX (2020), 363-391.

²⁵ G. FANTONI, *Poesie di Giovanni Fantoni fra gli arcadi Labindo*, a cura di A. Fantoni, Italia [Firenze], 1823, III, 75-90.

Il tentativo di Fantoni di dare voce poetica ai principi della fisiocrazia va di pari passo con quello, ugualmente fallito, di proporsi come *political advisor* dei monarchi europei, ivi incluso il papa. È infatti a Pio VI che Fantoni indirizza il poemetto georgico che si prefigge di scrivere durante la sua sosta a Roma nel 1788, per cui risulta arduo escludere se non un'influenza, quanto meno un appoggio da parte dal suo vecchio maestro oraziano, l'abate Luigi Godard, proprio nel momento in cui il suo potere di vice-custode è più forte e Pizzi si appresta a lasciare il testimone. La dedica del poemetto è una ripresa quasi *ad verbum* del saluto all'Italia di Virgilio, che si conclude con il celebre verso «Ascraecumque cano romana per oppida carmen».²⁶ Fantoni sostituisce «romana» con «Hesperiae», rivolgendo dunque il suo saluto alle terre occidentali e usando il toponimo che i Greci riservavano all'Italia; ma soprattutto trasforma il «cano» indicativo presente in un congiuntivo ottativo, una speranza, quasi un appello.

Il primo libro del poemetto è dedicato al sago, pianta tropicale dalla quale si estrae un amido estremamente nutriente, utile soprattutto perché «se ne ricava farina, incidendo la scorza»; e questa «può servire al vitto degli uomini, e degli animali». Non solo, l'utilità del sago è, secondo il piano dell'opera di Fantoni, totale: «la scorza serve ai selvaggi a far barche, e a far scudi; certi punciglioni che forma quando invecchia, e che sono quasi della durezza del ferro, a fare dell'aste». Sono numerosi i «quadri» che Fantoni si prefigge di comporre: una donna che, non sapendo come allattare il figlio, «per non metterlo in mani mercenarie lo nutrice con il sagù e lo salva»; un tisico che, abbandonato da tutti, viene salvato dalla «salubre panacea del sagù»; la descrizione dei territori più adatti alla coltivazione del sago; ma anche una descrizione della «situazione politica dell'Italia nel 1789, ad imitazione del fine del primo libro delle Georgiche di Virgilio». Resta la curiosità di sapere come Fantoni avrebbe effettivamente raccontato quell'89, sebbene sia lecito pensare che alle campagne devastate dalle guerre civili, sapientemente ricreate in atmosfere lugubri da Virgilio, avrebbero corrisposto senz'altro visioni simili a quelle dell'ode *Su lo stato d'Europa nel 1787*: dove, dopo la morte di Vergennes, la Discordia, personificata, sale con un riso beffardo sulla quadriga e inizia a cavalcare trionfante per l'Europa suscitando un rincorrersi di chiamate alle armi.²⁷ I «mesti abbandonati campi» dove spira l'«aura di morte» sono ritratto già di per sé significativo di quella tavolozza di colori a cui Fantoni attingeva, e alla quale auspicabilmente avrebbe attinto per una trasposizione di quel lugubre finale del libro primo delle Georgiche. Per Virgilio questo passaggio era funzionale all'introduzione della figura salvatrice di Augusto; per Fantoni, invece, va nella direzione di un appello ai monarchi europei affinché il loro riformismo subisca una svolta proprio nel momento più buio, per evitare il protrarsi dei sanguinosi conflitti che avevano sconvolto il continente e minacciavano di esplodere in ben peggiori tumulti fratricidi. Una posizione, potremmo dire, di cauto riformismo digennariano. Appelli del genere sono numerosi e ricorrenti nelle odi di Fantoni, soprattutto a cavallo degli anni '90:

Pace, ritorna! né sangue si versi
più di fratelli che tra lor si sfidano,
né Italia mia vegga, di lutto aspersi,
i pingui campi del conteso Eridano.²⁸

L'immagine dei «pingui campi» violentati dal lutto ritorna con insistenza in vari componimenti, e sarebbe riaffiorata con tutta probabilità anche sul finire del libro primo de *Le piante e la carestia*. Così

²⁶ Virg. *Georg.*, II, 176.

²⁷ Cfr. G. FANTONI, *Poesie...*, 50-51.

²⁸ G. FANTONI, *Alla conversazione di Anna Maria Berte, in Livorno*, ivi, 71-73.

all'immagine virgiliana dell'agricoltore che, lavorando gli stessi campi flagellati dalle guerre civili tardo-repubblicane, avrebbe trovato aste corrose, elmi vuoti e un gran numero di ossa,²⁹ Fantoni accosta l'immagine delle campagne europee devastate dal dolore della guerra, adottando uno stilema che inizia a farsi ricorrente nella sua, nella strofa finale dell'ode *Su lo stato d'Europa nel 1787* da cui siamo partiti:

Ma, aimè, d'estinti la campagna è piena!
Veggio chi spira, e chi rivolto al cielo...
Musa, ricopri di pietoso velo
l'orrida scena.

Il secondo libro de *Le piante e la carestia* sarebbe stato dedicato alla coltivazione della tapioca, che è alla base dell'alimentazione degli schiavi americani: un dato storico-economico da cui il poeta, certamente influenzato dalle discussioni guidate da Gaetano Filangieri al circolo napoletano, trae spunto per progettare una «digressione sulla schiavitù»:

Elogio della Danimarca, la prima ad abolire nel 1792 la tratta dei negri. Quadro politico filosofico degli Stabilimenti Europei in America e nell'Isole. Come i Negri vi sono trattati. Avarizia Europea, e loro infelicità. Come sono venduti, o rapiti in Ghinea. Come dagli Armatori trasportati in America, e trattati. Uno di essi a sangue freddo tra i cadaveri dei Negri morti disperati nel tragitto, calcola sul banco insanguinato del Bastimento, come può rifarsi del danno sofferto. Come sono venduti, e comprati arrivando. Qual Vita fanno nelle piantazioni Europee. Loro disperazione, e loro progetti. Apostrofe alla religione per interessarla a favore dell'Umanità presso tutti i Sovrani, e i popoli dell'Europa. Esortazione ai suoi Ministri ricordandoli che il loro vero impiego è quello di sollevarne gli oppressi, beneficiare gli Uomini, e ricondurre la pace, e la prosperità fra le nazioni. Altra Apostrofe ai Negri liberi.³⁰

Sebbene – come già si accennava – siano giunte a noi bozze dei vari libri del poema, e segmenti incipitari, proprio del libro secondo manca qualsiasi accenno di stesura e tutto resta nei confini di uno schema sommario. Già da quest'ultimo, ad ogni modo, s'intuisce una possibile vena polemica nei confronti della «religione», a cui l'autore intende rivolgere un'apostrofe per suscitare l'interesse della Chiesa nei confronti della schiavitù e delle condizioni degli schiavi d'America, ma soprattutto per ricordare ai suoi ministri qual è «il loro vero impiego». Non è difficile, dunque, immaginare persino il motivo per cui Fantoni abbandonò il progetto, che si aspettava venisse finanziato da Pio VI, di cui si era inizialmente prefisso di diventare cantore, come si evince da alcuni frammenti del libro primo («nuova col tuo favor lena m'ispira, / Nel difficil sentier guidami»).³¹ Alla base di questo effimero slancio nei confronti del papa è, verosimilmente, l'aspirazione eterodiretta da parte del padre a ricercare un impiego sicuro: un progetto che tuttavia Labindo stesso sembra progressivamente ripudiare, come si intuisce non solo dallo schema del libro secondo, ma anche dalla sua asseverata incapacità di assecondare fino in fondo i meccanismi del clientelismo cortigiano.

I proponimenti di Fantoni per il terzo libro annoverano, oltre a una trattazione sulla coltivazione delle rape, il ritorno della figura di «Kiliogg canuto», che non «ha mai saputo avere altra ambizione

²⁹ «Scilicet et tempus veniet, cum finibus illis / agricola incurvo terram molitus aratro / exesa inveniet scabra robigine pila, / aut gravibus rastris galeas pulsabit inanes, / grandiaque effossis mirabitur ossa sepulcris»: Virg. *Georg.*, I, 493-497.

³⁰ G. FANTONI, *Poesie di Giovanni Fantoni...*, III, 80.

³¹ Ivi, 84.

che quella di far fruttare la terra, muore tranquillo in un[*sic*] estrema vecchiezza, in mezzo ad una numerosissima famiglia»; il modello del contadino svizzero, insomma, torna secondo i canoni con cui Fantoni lo aveva già evocato tempo prima.³² La sua figura inoltre è degna introduzione del libro quarto dedicato alle patate, con un incipit che, tra stilemi neoclassici, «consacra all'Umanità» il poema:

Invocazione alla musa lirica. Descrizione. del Panteon Italiano nell'Isola Tiberina, ove sono ad aspettare l'Autore tutti i letterati, e gli artisti più celebri d'Italia; accompagnato da Spallanzani e da Cesarotti depono il suo Poema sull'altare e lo consacra all'Umanità. Digressione su Filangieri, che cerca fra gli assistenti, e rinviene essere morto. Mentre guarda intorno per cercarlo, vede i pseudo-letterati maligni, che stanno nascosti fra i giunchi.

Il trio Spallanzani-Cesarotti-Filangieri, nelle intenzioni dell'autore, deve consacrare queste 'nuove Georgiche' sotto il segno del neonaturalismo di Mergellina che ormai, all'altezza del 1789, non solo è parte integrante della poetica di Giovanni Fantoni *tout court*, ma è declinato, sotto il suo profilo filantropico, nell'interesse per la schiavitù e per le condizioni di indigenza della popolazione italiana ed europea.

Insomma Fantoni si prefigge, almeno inizialmente sotto gli auspici della corte papale, di ricondurre l'interesse degli uomini di lettere verso un'umanità e una fratellanza che torneranno, tra l'altro, anche nella sua ode *L'umanità* dedicata allo stesso Cesarotti:³³ il quale anzi, in quest'ultimo testo, compare nelle vesti dell'Umanità stessa, personificata («Umanità son io, dei regi un giorno/cura, or del solo popolo delizia»)³⁴.

Gaetano Filangieri, a sua volta, rappresenta un'importante punto di riferimento per Fantoni, soprattutto in un momento – quello della stesura de *Le piante* – in cui la morte del riformatore napoletano colpisce duramente lui, la libera muratoria e il mondo intellettuale in generale. Orfani di un membro fondatore di quel giurisdizionalismo che ebbe risonanza non solo in Italia e in Europa, ma anche Oltreoceano, i membri della società letteraria di Mergellina tributano onore a Filangieri in vario modo. Fantoni gli dedica proprio nell'89 le tre quartine dell'ode *Ai figli di Gaetano Filangieri* in cui, come ne *Le piante*, emerge l'afflizione di Labindo:

Figli dell'uomo illustre, ecco l'avello
che un padre a voi, che a me un amico ha tolto:
l'uomo vi giace, ma il miglior di quello
non v'è sepolto.³⁵

Infine Lazzaro Spallanzani rappresenta l'autorità scientifica de *Le piante e la carestia* che nelle intenzioni dell'autore era un poemetto destinato a creare un punto di incontro tra l'«idillio

³² Fantoni fa riferimento a Jakob Gujer, soprannominato Kleinjogg o Klyjogg, una figura esaltata in tutta Europa per le innovazioni introdotte nel campo agricolo e filantropico, ispirando il pedagogo e riformista tedesco Johann H. Pestalozzi. Tra le sue numerose innovazioni, che gli valsero l'epiteto di «Socrate rustico» (Cfr. G. B. CASTI, *Il Socrate rustico, o descrizione della condotta economica, e morale d'un contadino filosofo*, Vicenza, Giovanni Rossi, 1793; traduzione dal francese dell'opera di Hans Caspar Hirzel, tra i fondatori, con Salomon Gessner e Isaak Iselin della riformistica Société Helvétique) vanno ricordata sicuramente la razionalizzazione del lavoro agricolo, un nuovo tipo di fertilizzazione e soprattutto l'introduzione di più efficaci sistemi di drenaggio. A Gujer, visitato anche da Goethe, Fantoni aveva dedicato l'ode *Al contadino di...* (cfr. G. FANTONI, *Poesie...*, 99).

³³ Ivi, 146-147.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ivi, 129.

filosofico» di Gioacchino Pizzi e Bertola e la letteratura scientifica e odeporica meridionale. Questa, nelle riviste napoletane è alquanto evidente, assimila la lezione di Vico e va esemplificandosi nei *Saggi politici* di Pagano, così come nella *Scienza della Legislazione* di Filangieri. Dopo l'ode *contro i primi navigatori aerei* e la sua continua attenzione alle tematiche scientifiche coeve, il Fantoni de *Le piante e la carestia* si colloca in quella schiera di mediatori tra scienza pura e poesia invocati da Rezzonico nel suo *Ragionamento sulla volgar poesia*, entro i confini di un'Arcadia che si auspicava «subordinata insomma alla filosofia e alla scienza»: ³⁶ «spiriti chiamati luminosi per avere con un lucido e facile ragionamento rese al volgo sensibili le grandi idee degli astratti e sublimi filosofi». ³⁷ Un proponimento, questo, del tutto simile a quello annunciato da *quei che scelgono* nell'introduzione alla *Scelta de' migliori opuscoli*, progetto editoriale partorito oltre vent'anni prima dal circolo di Bartolomeo Intieri e tramite il pensiero di Genovesi trasmesso di generazione in generazione. ³⁸ Purtroppo – come si è visto – il poemetto *Le piante e la carestia* è rimasto in una fase progettuale perché, contrariamente ai suoi piani, Fantoni non riuscì a stabilirsi a Roma alla corte di papa Braschi. C'è più di una buona ragione per supporre, tuttavia, che esso avrebbe rappresentato una sintesi concreta tra la fisiocrazia filantropica di Fantoni e la lezione genovesiana proveniente dalle riviste e dall'intellettualità partenopea che egli frequentava, tutto nello spirito della letteratura scientifica e odeporica e 'utile' di cui abbiamo sinora parlato.

Un altro membro di spicco delle riunioni di Mergellina e autore 'miscelaneo' è Carlo Vespasiano. È difficile, per mancanza di dati, tracciare di lui una precisa biografia, che è perlopiù necessario estrapolare dalle opere dell'amico Pietro Napoli-Signorelli o dai giornali dell'epoca. Informazioni sul suo soggiorno parigino, che è alla base della sua viva conoscenza della lingua francese e delle *querelles* letterarie d'oltralpe, vengono ad esempio da un articolo delle «Efemeridi letterarie di Roma», la recensione di un'edizione dell'*Orlandino* di Teofilo Folengo curata da Vespasiano con lo pseudonimo arcadico di Clariso Melisseo ed edita per i tipi di Molini. ³⁹ Queste due colonne ci forniscono diverse indicazioni su Vespasiano: è un avvocato, è un «Pastor Arcade», e «ha fatto un soggiorno di anni 18 in Parigi, dove ha stampate parecchie nobili sue produzioni assai applaudite». In realtà il trasferimento in Francia sembrerebbe la conseguenza di un esilio volontario, «a cagione di un omicidio commesso da Annibale suo fratello, di cui si voleva complice anche Carlo»; così Vespasiano «scorse per l'Italia, passò pochi mesi in Madrid, e si ricoverò al fine in

³⁶ Cfr. C. DIONISOTTI, *Un sonetto di Shakespeare*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, 115-142: 120. Per la definizione di un'Arcadia scientifico-filosofica e le posizioni dell'Arcadia della Scienza si rimanda, oltre che al più datato E. BERTANA, *L'arcadia della scienza, C. Castone della Torre di Rezzonico. Studi sulla letteratura del secolo XVIII*, Parma, Luigi Battei, 1890, ad A. DI RICCO, *L'Arcadia della Scienza: qualche ipotesi di rilettura*, in G. Baldassarri-S. Contarini-F. Fedi (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella République des lettres*, Atti del convegno (Padova 2006), Padova, Il Poligrafo, 2009, 71-83. Si veda inoltre B. ALFONZETTI, *La felicità delle lettere*, in A. M. Rao (a cura di), *Felicità pubblica e felicità privata*, Società italiana di Studi sul secolo XVIII Convegno internazionale, Anacapri 26-28 maggio 2008, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, 3-30.

³⁷ C. C. DELLA TORRE REZZONICO, *Ragionamento su la volgar poesia dalla fine del passato secolo fino a' nostri giorni* (1779), in G. Silvestri (a cura di), *Discorsi accademici sulle Belle Arti*, Milano, 1826, 171-246: 228.

³⁸ *Mire di quei che scelgono*, in *Scelta de' migliori opuscoli Tanto di quelli che vanno volanti, quanto di quelli che inseriti ritronansi negli Atti delle principali Accademie d'Europa, concernenti le Scienze, e le Arti, che la vita Umana interessano, tradotti in italiana favella commentati, illustrati, accresciuti*, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1755, I, IX-LIV.

³⁹ «Efemeridi Letterarie di Roma», II, 46 (1773), 363. La recensione, pubblicata col luogo di Parigi, s'intitola *Orlandino di Limerno Pitocco, Poema burlesco, e satirico, nuova edizione corretta, ed arricchita di note, dal Sig. Carlo Vespasiano; presso il Molini Librajo in 12.*

Parigi».⁴⁰ Più aggiornata è la breve nota biografica dedicata a Vespasiano nel «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli» in cui, oltre a riprendere cenni biografici già presenti nelle «Efemeridi letterarie» romane e ricordare il valore di Vespasiano nella difesa della «lingua e letteratura Italiana, a torto vilipesa e malmenata dalla sorda e losca turba de' critici Francesi», egli viene detto «Maestro di Eloquenza, e di Storia nella Reale Accademia della Marina in Portici».⁴¹

Il nome di Vespasiano è altresì riconducibile a numerose polemiche letterarie che percorrono i giornali e i salotti europei nella seconda metà del XVIII secolo. Tra le più importanti, e allo stesso tempo più trascurate, è quella sul *Canzoniere* di Francesco Petrarca innescata da Voltaire con l'anonima *Lettre aux Auteurs de la Gazette Littéraire*, articolo in cui il grande filosofo francese tentò di ridicolizzare Petrarca e la tradizione poetica italiana in un sol colpo.⁴² La polemica in questione coinvolse anche Élie-Catherine Fréron e il marchese de Sade, autore delle *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*.⁴³ È proprio la recensione del primo volume di quest'opera il pretesto scelto da Voltaire per pronunciarsi in maniera assai polemica sul *Canzoniere*.⁴⁴ Dal suo canto, Carlo Vespasiano è relativamente noto anche per altri dibattiti culturali, tra i quali quello con Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande riguardo il volume VI del suo monumentale diario di viaggio *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, che ha ricevuto una certa attenzione da parte degli studiosi anche per la risonanza che ebbe all'epoca.⁴⁵ Certo, sarebbe eccessivo attribuire agli articoli di Vespasiano la capacità d'influire in modo significativo sui paradigmi culturali europei: ma è pur vero che verso la fine del Settecento il pubblicismo politico e letterario, che si pone nel solco di tendenze di frammentazione dell'ideologia cosmopolita, è ormai uno strumento efficace di critica. Per cui si può ben riconoscere agli interventi di Vespasiano il merito di aver contribuito ad ottenere da Lalande una riabilitazione dell'immagine di Napoli pressoché completa: la seconda edizione del *Voyage* infatti contiene non solo venti pagine di risposta alla critica dell'erudito napoletano, ma anche una revisione migliorativa delle sezioni di testo dedicate alla capitale del Regno.⁴⁶

⁴⁰ P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende Della Coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, Orsini, 1813, VII, 197 ssg. Si rimanda inoltre a ID., *Storia critica dei teatri antichi e moderni*, Napoli, Orsini, 1813, VI, 173-174.

⁴¹ «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli», 7 (1785), 57.

⁴² [VOLTAIRE], *Lettre aux Auteurs de la Gazette Littéraire*, in «Gazette littéraire de l'Europe», I, 16 (1764), 392-396.

⁴³ Fréron pubblica, in risposta all'articolo di Voltaire, la *Lettre d'un Italien à M. Fréron, sur un article de la Gazette littéraire de l'Europe concernant Pétrarque*, in «L'Année littéraire», 5 (1764), 49-65.

⁴⁴ Sulla polemica e il recupero del 'cold case' da parte di Vespasiano nelle colonne della «Scelta miscellanea», mi permetto di rimandare al mio intervento presso il Seminario di Studi Petrarqueschi Laureatus In Urbe 2018, dal titolo «*Malgré tous ces défauts, Pétrarque ne laisse pas de mériter sa célébrité: un dibattito sul 'Canzoniere' nella "querelles des Anciens et des Modernes"* (in preparazione per la stampa), e a S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, I, 141-149.

⁴⁵ Cfr. M. CALARESU, *Looking for Virgil's Tomb: The End of the Grand Tour and the Cosmopolitan Ideal in Europe*, in *Voyages and Visions: Towards a Cultural History of Travel*, edited by J. Elsner and J.-P. Rubiés, London, Reaktion books, 1999, 138-161: 155-156; I. CECERE, *L'edizione ginevrina del Voyage en Italie di Lalande e le aggiunte di un anonimo in difesa della cultura e delle arti napoletane*, in R. Cioffi e O. Scognamiglio (a cura di), *Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, Napoli, Luciano Editore, 2012, I, 339-352.

⁴⁶ Si veda in proposito il ringraziamento tributato dallo scienziato francese ai suoi corrispondenti partenopei, tra i quali figura anche Michele Torcia, altra grande figura del giornalismo letterario meridionale e collaboratore delle «Effemeridi enciclopediche» e del «Giornale letterario di Napoli» (1793-1799), in J. J. LEFRANÇOIS DE LALANDE, *Voyage en Italie... Seconde Edition corrigée et augmentée*, Paris, Veuve Desaint, 1786, I, 53.

Nel 1785, un altro grande progetto di pubblicismo letterario viene inaugurato proprio nel momento in cui la «Scelta miscellanea» cessa le sue pubblicazioni. Il nuovo «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli» – la cui impostazione erudita e scientifica, oltre che letteraria, è evidente sin dal titolo⁴⁷ – eredita in ambito letterario la collaborazione di alcuni dei più importanti autori che già si muovevano, certo protetti dall'anonimato, nella «Scelta miscellanea», come lo stesso Belforte e Carlo Vespasiano. Il passaggio di alcuni dei più importanti compilatori della «Scelta» al nuovo giornale di Vairo Rosa emerge in effetti dagli articoli letterari, che mantengono in linea di massima le direttrici critiche della «Scelta». Benché il numero di articoli sia nettamente inferiore, resta cospicuo il numero di pagine dedicate a questioni precipuamente letterarie.

Ogni numero della rivista ha una suddivisione tematica che rappresenta un *unicum* nel panorama pubblicistico partenopeo di questo periodo. Le tre sezioni (delle Arti, delle Scienze, della Storia) seguono ovviamente criteri di tematizzazione oggi obsoleti, posto che nelle varie categorie si trovano articoli afferenti a sfere del sapere assai distanti: può, accadere, così, che, nella categoria delle arti siano inclusi fianco a fianco scienze agrarie e teatro, determinando la collocazione di un articolo come *Coltivazione e manifattura del tabacco nella Provincia di Lecce e modo di ridurlo a quella sorta di tabacco chiamato Siviglia* appena prima della *Descrizione del dramma di Metastasio*.⁴⁸ Nondimeno è questo l'esito di un tentativo di organizzazione ben riuscito, che rende la rivista una delle più mature della seconda metà del Settecento. Essa, inoltre, si fa promotrice della lezione genovesiana allo stesso modo, se non più, della «Scelta miscellanea» dal momento che si occupa – tra le altre cose – di agricoltura in maniera specifica, traducendo in termini pratici quell'attenzione all'aspetto sociale 'applicativo' che manca alla rivista mergelliniana. Fondatore del giornale è Giuseppe Vairo Rosa, al quale Lorenzo Giustiniani dedica una dettagliata digressione biografica nelle sue *Memorie storiche*.⁴⁹ Egli è avvocato, allievo del quasi omonimo «Ch. D. Giuseppe Vairo suo compatriota», nonché sodale di Antonio Planelli (col quale frequentava la loggia «della Vittoria»⁵⁰), ben inserito nel circolo di Belforte e Cantalupo, futuro compilatore delle «Effemeridi enciclopediche» e probabilmente anche dell'«Analisi ragionata de' libri nuovi» marugiana.⁵¹ Tra gli importanti collaboratori del «Giornale enciclopedico» napoletano, oltre all'economista Giovan Battista Scalfati, una figura di riferimento per l'apertura in senso scientifico-naturalistico della rivista è il futuro rivoluzionario altamurano Onorato Candiota, che partecipò attivamente alla società letteraria della Reale Arcadia

⁴⁷ Intitolato originariamente «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli» (ma «Giornale enciclopedico di Napoli» nel n. 5 del maggio 1785), il periodico diventerà definitivamente «Giornale enciclopedico» a partire dal primo numero dell'annata 1786.

⁴⁸ Cfr. «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli», 1 (1785), 3-12 e 13-18.

⁴⁹ L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli raccolte da Lorenzo Giustiniani*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1788, III, 223-224.

⁵⁰ Cfr. A. M. RAO, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in G. M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 21. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, 513-542: 528. Vairo è al n. 71 della lista della loggia «La Vittoria» pubblicata da Francovich, dove è registrato come Professore primario di Chimica e Medico di camera del Re («Joseph Vairo, Membre de l'Académie Royale et Professeur de Chimie à l'Université. Hospit.») (cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia...*, 349); al riguardo cfr. anche «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli», 2 (1785), 66.

⁵¹ Cfr. *Squarcio di Elogio funebre per la morte del Dottor D. Giuseppe Vairo Rosa Giureconsulto Napoletano, ed uno de' benemeriti compilatori di queste Effemeridi Enciclopediche*, «Effemeridi enciclopediche», 7 (1795), 87-90. Le «Effemeridi» napoletane costituiscono *de facto*, e ancor più del «Giornale letterario di Napoli», la continuazione dell'«Analisi ragionata de' libri nuovi», secondo quanto riportato in «Effemeridi enciclopediche», 1 (1794), 112. È dunque lecito presumere che Vairo Rosa, già fondatore di un giornale negli anni '80 del Settecento e autore poi delle «Effemeridi enciclopediche», abbia collaborato anche al giornale di Giovan Leonardo Marugi.

Sebezia di Vincenzo Ambrogio Galdi. Anche Emmanuele Mola è tra i collaboratori del «Giornale enciclopedico» di Vairo Rosa, autore di almeno un articolo di argomento archeologico, al quale seguiranno diversi altri nel «Giornale letterario di Napoli»;⁵² qui le sue pubblicazioni diverranno addirittura periodiche, dando vita a una vera e propria rubrica di archeologia e antichità. Candiota, invece, è curatore per il «Giornale enciclopedico» di Napoli di una rubrica di *Osservazioni* dedicata completamente alle scienze naturali e alle osservazioni meteorologiche. Queste pagine ispirano e precedono la longeva rubrica di Luca Cagnazzi de Samuele che nasce nell'«Analisi ragionata de' libri nuovi» e trova concreta maturazione nella sua continuazione più 'scientifica', il «Giornale letterario di Napoli» (1793-1799): le *Osservazioni meteorologiche*.⁵³

Il destino dell'«Analisi ragionata de' libri nuovi», rivista di Giovan Leonardo Marugj – nella quale Ferrone identifica l'origine «dell'illuminismo scientifico come supporto al riformismo e all'ammodernamento del Regno» – si consuma nei salotti litigiosi dell'intelligenza napoletana nel biennio 1791-1793.⁵⁴ I dissidi interni tra intellettuali napoletani sembrano essere ancora una volta alla base dell'esaurirsi del giornale letterario, tra i pochi che era stato capace di mantenere posizioni regaliste senza fingere che i fatti di Francia non fossero accaduti. Il numero di luglio del '93, infatti, esce in doppia edizione, una per Domenico Turri, secondo una nuova linea che condurrà alle «Effemeridi enciclopediche» (1794-1796), e una senza indicazioni tipografiche, aperta da una lunghissima lettera di Luigi Targioni, aiutante dell'Intendente generale degli Allodiali Domenico Di Gennaro Duca di Cantalupo. Questo numero di luglio 1793 dell'«Analisi ragionata» è in realtà il 'numero zero' del «Giornale letterario di Napoli», il più longevo dei giornali letterari regnicoli (1793-1799). Domenico Turri, invece, dirotta l'«Analisi ragionata» sulla stamperia Porsile, cercando di mantenere un po' dello spirito critico dell'«Analisi», pur in dialogo con una monarchia sempre più chiusa in se stessa.

La scissione rappresenta un compromesso tra le parti in polemica, che permette alla redazione dell'«Analisi» di proseguire le pubblicazioni – attraverso tre riviste, e sia pure in maniera tortuosa – dal 1791 al 1799, otto anni durante i quali l'attenzione alla specola letteraria subisce importanti scarti quantitativi e qualitativi. Rimane viva una compagine umanistica soprattutto nelle «Effemeridi enciclopediche», dove forte è la presenza della Reale Arcadia Sebezia di Galdi.⁵⁵ L'influenza della Reale Arcadia napoletana sulla rivista di Turri non si limita tuttavia all'ambito prettamente letterario: grande spazio è dato alle osservazioni e agli articoli scientifici, come documenta la comparsa di ben 11 articoli del già citato Emmanuele Mola, prefetto dei regi studi e sovrintendente delle antichità in Terra di Bari, che nel «Giornale letterario di Napoli» diventeranno 22. Sono pertanto 33 gli articoli di Mola nei due giornali letterari, una cospicua presenza per un erudito che, lo ricordiamo, nel 1773 aveva ricevuto incarico da Roma di ristabilire a Bari la perduta colonia arcade Japigia.⁵⁶ Non sono comunque i modesti meriti letterari di Mola a conquistargli un posto di primo piano nei giornali

⁵² E. MOLA, *Osservazioni sulla famosa lapide*, in «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli», 4 (1785), 67-84.

⁵³ Dei 47 contributi di Cagnazzi de Samuele nel «Giornale letterario di Napoli», ben 38 comparvero nella citata rubrica. Cfr. *Appendice IX. Indice ragionato del «Giornale letterario di Napoli» (1793-1799)*, in S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, II, 152-194.

⁵⁴ V. FERRONE, *I Profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma, Laterza, 2000, 120.

⁵⁵ Per una disamina sul processo, a opera di Galdi, che ha portato alla nascita della Reale Arcadia Sebezia a partire dagli Immaturi cfr. S. DI PINO, *I periodici letterari del Settecento...*, I, 208-210.

⁵⁶ I documenti di questo mandato si trovano custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo D'Addosio, fasc. 8/68.

regnicoli, bensì la sua erudizione antiquaria. La specificità dei suoi contributi – da mettere a sistema con gli articoli di Michele Torcia e i saggi in forma di lettera a lui destinati – sta soprattutto nella loro matrice odepórica: essi si presentano infatti, per lo più, come congetture, ipotesi e considerazioni su rinvenimenti archeologici che lo inducono a viaggiare nelle province del Regno, riportando di volta in volta le particolarità di una «gemma antica, posseduta da un rispettabilissimo Cavaliere», o le note «di alcune romane antiche iscrizioni». A partire dall'«Analisi ragionata de' libri nuovi», e proseguendo nelle sue «continuazioni»,⁵⁷ il nome di Michele Torcia è poi grandemente presente anche nelle lettere che da tutto il Regno pervengono alle redazioni, destinate all'attenzione dell'eminente studioso e «archiviario» reale. Egli diventa così punto di riferimento per un giornalismo letterario che, còlto nella sua integrità, si ritiene funzionale alla descrizione di una letteratura pubblicistica concentrata sullo studio economico, sociale e, si direbbe, antropologico del Regno di Napoli a opera dei suoi stessi intellettuali.

Se a prima vista il dato statistico sugli articoli sembra suffragare l'ipotesi di un «Giornale letterario di Napoli» più incline a concedere spazio a questioni archeologiche, si ritiene doveroso specificare che i 22 articoli succitati sono disseminati nei 114 numeri del «Giornale letterario di Napoli», mentre gli 11 articoli delle «Effemeridi enciclopediche» sono da ripartire sui 42 numeri della gestione Turri (cioè a partire dal volume di luglio 1793 dell'«Analisi ragionata»). Ad ogni modo gli scritti presenti nelle «Effemeridi enciclopediche» di Turri, che potremmo definire «articoli odepóricos letterario-archeologici», sono da valutare nel quadro di un'analisi complessiva, che coinvolga tutti i più tardi giornali letterari stampati nel Regno di Napoli, e segnatamente «Effemeridi enciclopediche» e «Giornale letterario di Napoli».

In queste riviste lo spazio dedicato alla letteratura è ampio, ma ancor più ampio è quello dedicato alle scienze, terreno in fase di continua esplorazione, bacino cui poeti, autori e letterati *stricto sensu* attingono soprattutto nella seconda metà del Settecento. In questo sterminato oceano di articoli e recensioni di opuscoli e volumi di carattere scientifico, l'ambito tematico senz'altro più trattato nelle varie declinazioni è quello delle scienze naturali. Non c'è da credere, tuttavia, che tutti gli articoli di questi giornali siano mere relazioni scientifiche. Al contrario, gran parte di essi sono relazioni di eruditi che inviano al giornale i resoconti dei viaggi intrapresi, o presentano al pubblico le caratteristiche del proprio luogo di origine. Ampie e numerose sono poi le discussioni sul Vesuvio, sulle sue eruzioni (4 solo tra il 1769 e il 1799), sul terribile terremoto che tra il 5 febbraio e il 28 marzo 1783 travolse le zone più meridionali del Regno (Reggio e Messina). A questi argomenti, legati spesso alle circostanze contingenti, sono inoltre legati i lunghi dibattiti tra scienziati e letterati, sulle colonne dei giornali, sulle caratteristiche e proprietà della lava e dei detriti che tanto scompiglio e tanti danni provocavano. Allo stesso modo in cui divenivano ispirazione per le arti figurative, le calamità naturali colpivano l'immaginario di poeti e letterati, i quali trovavano nei giornali letterari fonti dettagliate, e scientificamente significative, cui attingere.⁵⁸ Un fenomeno che emerge da questo sfondo scientifico è quello della letteratura di viaggio; categoria, questa, di cui è possibile osservare nei giornali napoletani. Questo genere letterario ha tanto in comune con la letteratura paesaggistica

⁵⁷ Il «Giornale letterario di Napoli» (1793-1799) e le «Effemeridi enciclopediche» (1794-1796).

⁵⁸ Cfr. lo scambio tra Giuseppe Olivi e l'abate Tomaselli sulle lave compatte, in «Giornale letterario di Napoli», 1 (1793), 85-87 e 88-93, o le sette lettere dell'abate Domenico Testa che descrivono meticolosamente la storia, lo sviluppo e l'evoluzione delle paludi pontine (cfr. «Giornale letterario di Napoli», 19-22-25-27-29-34-37 (1795), 65-74, 66-73, 3-18, 59-62, 91-101, 24-35, 28-37). Anche la «Scelta miscellanea», ad ogni modo, rivista ben diversa dal «Giornale letterario di Napoli», e preminentemente letteraria e storica, apre con *Saggio sulla propagazione del suono*, per cui cfr. «Scelta Miscellanea», 1 (1783), III-XIII.

del secondo Settecento, ma si declina nei giornali letterari regnicoli esclusivamente sotto il profilo trattatistico e diventa in essi soprattutto un ‘contenitore’ molto duttile, dal momento che numerosi sono (e tra loro tematicamente diversi) gli articoli composti in forma di lettera o relazione di viaggio. Ne proponiamo, in conclusione, uno schema essenziale.

Gli articoli *letterario-archeologici* di Mola, Torcia e altri sono perlopiù riconducibili a letterati o notabili del Regno che – assumendo il ruolo di veri e propri inviati *ante-litteram* – descrivono in forma di resoconto scientifico ritrovamenti archeologici, statue, antiche iscrizioni, spesso sfruttando lo strumento giornalistico per rivolgersi a celebri autori o enciclopedisti, musei, esperti di antichità,⁵⁹ o talvolta ai redattori del giornale che curano rubriche specifiche. Questi articoli sono spesso accompagnati da descrizioni dettagliate o da lunghe riproduzioni delle iscrizioni con digressioni storiche e letterarie ricolme di erudizione. È il caso questo di molti degli articoli di Emmanuele Mola e Michele Torcia censiti attraverso lo spoglio del «Giornale letterario di Napoli», come ad esempio le riflessioni di Mola sull’origine di Ascoli Satriano, in Puglia, nel n. 38 della rivista (1° novembre 1795), cui Torcia risponde generando un vivo dibattito sulle colonne del giornale; o anche gli scambi serrati presenti sulle «Effemeridi enciclopediche», relativi ad alcuni bassorilievi sempre rinvenuti nelle sterminate province del Regno di Napoli.⁶⁰

Sono molti gli articoli di viaggio definibili come *scientifico-geografici*, articoli o recensioni di opere riconducibili principalmente a esploratori e geografi che riportano esperienze di viaggio, spesso accompagnate da tavole e mappe, come le *Notizie relative all’antica Groenlandia*, che appaiono anonime sul «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli» o la recensione, nello stesso giornale, dell’*Itinerario, ossia Giornale di un viaggio per le principali Città dell’Italia, e della Francia*, volume contenente non solo tavole, ma anche indicazioni sulle distanze tra le città e sulle monete correnti.⁶¹

Articoli o recensioni di opere riconducibili a scienziati e naturalisti, spesso accompagnati da tavole, illustrazioni o tabelle sono invece classificabili come *articoli odepurici scientifico-naturalistici*. Essi, come si può immaginare, sono tra i più numerosi, perché rappresentano le istanze di divulgazione di una classe di scienziati che stava vivendo un momento di grande popolarità per via delle innovazioni nel campo della classificazione scientifica introdotte nei decenni precedenti. In effetti è già a partire dalla «Scelta miscellanea» (1783) che si rinvengono articoli come le *Osservazioni sui coccodrilli della Louisiana*, o anche le *Riflessioni generali sopra i vulcani per servire d’introduzione ai viaggi vulcanici del Sig. Ab. Spallanzani*, pubblicate in cinque parti sui numeri dall’ottobre 1795 al febbraio 1796 delle «Effemeridi enciclopediche». Grande rilievo, parlando di Spallanzani, è dato inoltre al suo *Viaggio per la Sicilia*, che viene riportato in estratti nelle stesse «Effemeridi».⁶²

Sul versante economico-politico si collocano invece gli *articoli odepurici antropologici*, ossia quelli *economico-naturalistici* e *politico-sociali*: i primi sono articoli in cui la descrizione di un evento o di un

⁵⁹ Significativa, a tal proposito, la dedica del volume di agosto 1795 delle «Effemeridi enciclopediche» al Cardinale Stefano Borgia.

⁶⁰ Cfr. *Sulla ragione per cui l’Ascoli Apulo siasi appellato Satriano. Breve Memoria dell’Avvocato D. Emmanuele Mola Prefetto de’ Regi Studi e delle Antichità dell’Apulia in Bari*, in «Giornale letterario di Napoli», 38 (1795), 97-101, ma anche l’*Articolo comunicato dal Signor D. Michele Torcia*, ivi, 30 (1795), 86-92 su alcune iscrizioni ascolane cui Mola risponde nel giro di qualche numero con il suo *Sulle iscrizioni Ascolane dal ch. Sig. Torcia*, ivi, 44 (1796), 87-99.

⁶¹ Cfr. rispettivamente «Giornale enciclopedico del Regno di Napoli», 7 (1785), 100-101 e 2 (1786), 36-37.

⁶² *Osservazioni sui coccodrilli della Louisiana*, in «Scelta miscellanea», 6 (1783), 357-361; *Riflessioni generali sopra i vulcani per servire d’introduzione ai viaggi vulcanici del Sig. ab. Spallanzani, pubblicate del Sig. Giovanni Stenebier bibliotecario della Repubblica di Ginevra*, in «Effemeridi enciclopediche», 10-11 (1795), 1 e 3 (1796), 27-37, 5-18, 33-48, 5-16.

oggetto naturale è funzionale all'elaborazione di istanze di riforma sociale ed economica;⁶³ molto simili i secondi, che tuttavia sono spesso scritti da diplomatici o funzionari governativi incaricati di viaggiare non in territori esotici, bensì nei confini del Regno per raccogliere dati circa le condizioni di vita e di lavoro della popolazione. Spesso accompagnata da tabelle e statistiche, la descrizione dei paesaggi è in questo caso votata alla rappresentazione antropologica dello *status quo*, punto di partenza per l'elaborazione di piani di riforma sociale ed economica. Nel mare magnum di articoli e recensioni che è possibile citare volendo esemplificare questa tipologia diffusissima – sintomo peraltro di quel riformismo che sottende il pensiero di numerosi intellettuali meridionali, che sia quello cauto degli anni '80 o quello ancor più cauto della sociabilità regalista napoletana postrivoluzionaria di cui qui, considerando i limiti di spazio e tema, non è possibile parlare – merita sottolineare almeno la presenza, in anteprima si direbbe, del *Breve cenno di un giro per le provincie meridionali ed orientali del Regno di Napoli* di Michele Torcia, riportato rispettivamente nelle «Effemeridi enciclopediche» (febbraio 1795) e poi, col solito ritardo, nel «Giornale letterario di Napoli» (maggio 1795). Queste brevi ma dense pagine del «letterato faticatore»⁶⁴ appaiono dapprima sui giornali, firmate 12 febbraio 1795, e solo successivamente sono date alle stampe in forma autonoma.⁶⁵

La presenza di questi articoli nelle riviste segue una crescita esponenziale man mano che il genere dell'opera letteraria relativa a viaggi, esplorazioni, relazioni scientifiche e guide di viaggio prosegue nella sua graduale affermazione nella Repubblica letteraria europea. Non è un caso, infatti, se nel «Giornale letterario» di Pilati troviamo solo 4 occorrenze, tutte straniere, mentre dieci anni dopo, nella «Scelta miscellanea», ci sono 17 occorrenze (in un giornale mensile durato 2 anni: parliamo pertanto di 17 presenze su 24 numeri totali) con segnalazioni di opere italiane e articoli di polemica come quelli di Carlo Vespasiano in risposta alla descrizione di Napoli contenuta nel VI volume del *Voyage d'un François en Italie* di Lalande e le lettere anonime e inedite *Sopra i moderni viaggiatori per l'Italia*. Nello stesso anno, e cioè il 1783, Michele Torcia, che sarà giornalista letterario del «Giornale letterario di Napoli», pubblica l'*Appendice contenente una breve difesa della nostra nazione contro le incolpe attribuite da alcuni scrittori esteri*, trecento pagine di difficile lettura per via di uno stile retorico complesso e caotico, ma in cui Torcia elabora quello che, insieme agli articoli contemporanei di Vespasiano, è il primo attacco alle guide di viaggio francesi, tedesche e inglesi relative a Napoli. Contro Lalande e il suo *Voyage*, certo, ma anche contro il *Voyage pittoresque* di Jean-Claude Richard de Saint-Non. È l'inizio di una riscossa e della consapevolezza dell'importanza del genere odeporico, registrate dai giornali letterari prima che dalle monografie.

⁶³ Si veda a tal proposito la recensione ai francesi *Travels during the years 1787, 1788, and 1789* di Arthur Young, in «Giornale letterario di Napoli», 27 (1795), 3-52.

⁶⁴ Cfr. A. M. RAO, *Un «letterato faticatore» nell'Europa del Settecento: Michele Torcia (1736-1808)*, in «Rivista storica italiana», CVIII (1995), 647-726.

⁶⁵ Un altro esempio del genere di articoli di cui sinora si è parlato è il *Saggio Itinerario Nazionale pel Paese de' Peligni*, sempre di Torcia, recensito in «Giornale letterario di Napoli», 4 (1793), 85-94.